

Sergio Bergami *

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione, MIR

Fin dalle origini, e sono ormai quasi 70 anni, i punti qualificanti dell'azione del Mir sono stati il lavoro per la pace e l'affermazione dei diritti umani. Per capire l'area di azione e gli interessi che questa piccola, poco nota ed anche piuttosto vecchia organizzazione ha sempre avuto piuttosto che fare un elenco delle iniziative che nel corso degli anni sono state patrocinata o comunque sostenute dal Mir è più semplice scorrere l'elenco dei premi Nobel per la Pace conferiti a membri del Movimento. L'elenco comincia con Jane Addams (1931) riformatrice sociale statunitense che a Chicago lavorava per i poveri. C'è poi Emily Greene Balch (1946), economista e giornalista anche lei statunitense, promotrice della Lega internazionale femminile per la pace e la libertà; più conosciuto al grande pubblico è Albert Schweitzer (1952), teologo e medico missionario in Gabon. L'elenco prosegue con il sudafricano Albert John Luthuli (1960) presidente del partito del Congresso Nazionale Africano, combattente contro l'*apartheid* e perciò esiliato, morto poi in circostanze mai chiarite; c'è poi il chimico statunitense Linus Carl Pauling (1962), che aveva ricevuto anche il Nobel per la Chimica nel 1954, premiato per la sua attività propagandistica contro la costruzione della bomba atomica che gli costò il posto di insegnamento all'Università; ma il più famoso in assoluto è senz'altro Martin Luther King (1964), pastore battista e vicepresidente della branca statunitense del Mir, difensore dei diritti civili dei negri americani nonché avversario della guerra in Vietnam, ucciso come si sa a Memphis. Gli ultimi due Premi Nobel sono Mairead Corrigan (1976), irlandese, fondatrice del Movimento per la Pace nell'Irlanda del Nord e Adolfo Perez Esquivel (1980) argentino, coordinatore delle lotte nonviolente contro le dittature in Argentina ed in tutta l'America Latina e per questo incarcerato e torturato dai generali; Esquivel non è un "*desaparecido*" solo perché la pressione internazionale permise di farlo liberare prima che fosse troppo tardi.

Come si vede l'azione internazionale dell'International fellowship of recon-

* Responsabile della sede Mir di Padova.

ciliation (Ifor), traduzione inglese della sigla Mir, spazia nei campi più diversi: dalla tutela dei diritti umani (non è un caso infatti che la ben più nota Amnesty International sia nata per opera di alcune persone vicine all'Ifor), alla lotta per i diritti civili e politici, dall'emancipazione sociale all'impegno per la pace.

Così, mentre negli anni Trenta erano i membri dell'Ifor inglesi che davano ospitalità a Gandhi quando si recava in Inghilterra e che facevano conoscere in Europa le strategie e i metodi della nonviolenza gandhiana, l'anno scorso la sezione filippina dell'Ifor è stata in prima fila nel preparare il terreno per la cacciata di Marcos facendo corsi e seminari sulla nonviolenza e sulle tecniche del boicottaggio e della noncollaborazione.

In tutti i paesi dove l'Ifor ha operato si è battuto per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e più in generale contro il militarismo. A questo proposito si può ricordare in Francia il recente impegno vittorioso contro le servitù militari del Larzac o l'opera di Pierre Cérésole che come primo segretario dell'Ifor fondò subito dopo la prima guerra mondiale il tuttora esistente Servizio Civile Internazionale (SCI), che col metodo dei campi di lavoro ricostruì in alcuni villaggi d'Europa le case distrutte dalla guerra.

Come si sarà capito, la caratteristica più importante del metodo di lavoro della gente dell'Ifor è la nonviolenza. Si cerca di mettere in atto una strategia di lotta, che pur incidendo sulle strutture politiche e sociali, sia rigorosamente nonviolenta: quindi certamente appelli, volantini, raccolte di firme, ma anche scioperi, boicottaggi, noncollaborazione attiva, ecc. (si veda a questo proposito il vol. II di G. Sharp, *Politica dell'azione nonviolenta*, ed. Gruppo Abele, Torino, che presenta ben 198 tecniche di azione nonviolenta, tradotto in italiano da membri del Mir).

L'impegno per la pace

Una delle caratteristiche dell'impegno antimilitarista e per la pace dell'Ifor è la ricerca di strategie alternative per la risoluzione dei conflitti armati tra gruppi sociali o tra stati. L'alternativa alla lotta armata è stata individuata nella difesa popolare nonviolenta, intesa come strategia complessiva di cambiamento sia del sistema di difesa militare sia, più in generale, dell'intera società. Non è un caso in questo senso che uno dei maggiori teorici della difesa popolare nonviolenta, Theodor Ebert sia membro della branca tedesca dell'Ifor.

Per questo l'Ifor appoggia anche a livello internazionale le Brigate Internazionali della Pace (PBI), progetto che, nato sei anni fa in Canada per opera di gente proveniente da varie organizzazioni pacifiste, oggi ha la metà dei dirigenti internazionali che sono membri dell'Ifor come Adolfo Perze Esquivel ed Hildegard Goss-Mayr.

Le PBI vogliono agire in tutte le zone del pianeta dove esplode la violenza della guerra o dove c'è una grave crisi internazionale. Gruppi di volontari particolarmente addestrati alle tecniche nonviolente cercano di scatenare un processo di pace inserendosi come terza forza fra le parti che si affrontano. Essi intervengono come gruppo internazionale non di parte per creare contatti fra gli avversari, funzionare come testimoni, rendere pubblici in modi imparziali i fatti che avvengono, suscitare dei negoziati ed anche se necessario interpersi fra le parti in

conflitto come un tampone con lo scopo di impedire l'esplosione della violenza.

Come organizzazione internazionale nongovernativa (Oing) l'Ifor è presente all'ONU nell'Ecosoc ed è ascoltata soprattutto quando ci si occupa dei problemi legati alla corsa agli armamenti e al disarmo. Ha branche e uffici in trentatré paesi del mondo e a seconda delle circostanze si impegna nelle questioni più importanti legate alle tematiche sopra descritte.

L'Ifor è presente anche all'interno del Consiglio Mondiale delle Chiese perché crede che l'impegno ecumenico sia importante per la crescita della pace. Ma per capire questo bisogna risalire alle origini del movimento.

Un po' di storia

Esso infatti viene fondato come organizzazione internazionale nel 1919 all'indomani della prima guerra mondiale a Bilthoven in Olanda, dopo un lavoro preparatorio che era incominciato ancora prima della guerra, da un gruppo di persone rappresentanti una decina di paesi; la maggior parte di essi erano pastori evangelici, luterani, membri dei Quaccheri, (ma c'era anche un prete cattolico che poi sarà vittima del nazismo Max Metzger), che trovarono la radice del loro impegno per la pace nella seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi (cap. 5, vv. 17-19) dove si parla di amore e di riconciliazione; c'è quindi un rifiuto della guerra che nasce sulla base della fede religiosa, sempre su questa base, si puntò al superamento delle singole chiese spingendo verso l'ecumenismo.

L'Ifor si diffuse tra le due guerre principalmente nei paesi anglosassoni e, tralasciando le varie iniziative prese nei singoli paesi da personalità di spicco come Dorothy Day, Leonhard Ragaz o Muriel Lester, durante la seconda guerra mondiale parecchi membri dell'Ifor morirono nelle camere a gas naziste. Dopo la seconda guerra mondiale l'Ifor cominciò a diffondersi anche nei paesi di lingua latina. Importanti negli anni Sessanta da un lato l'apertura dell'Ifor ai membri di tutte le religioni, specie buddisti (esemplare in questo senso l'azione dei buddisti contro la guerra del Vietnam, cfr. *Vietnam: azione nonviolenta*, ed. Paoline), dall'altro l'impegno durante il Concilio Vaticano II perché nei documenti conciliari venisse sostenuta l'obiezione di coscienza e condannata la guerra di distruzione di massa.

Negli anni '70 per opera dell'Ifor viene costituito il Coordinamento dei gruppi nonviolenti nell'America Latina che si chiama Servicio Paz y Justicia il cui responsabile è tuttora il già più volte citato Adolfo Perez Esquivel. L'Ifor si diffonde anche in Africa e collabora con "Eirene" un servizio di volontariato internazionale nonviolento che svolge la sua attività soprattutto in quel continente.

L'Ifor pubblica due periodici internazionali in lingua inglese "*Reconciliation*" e "*Ifor Forum*"; le singole branche nazionali dispongono poi di loro periodici.

La sezione italiana del MIR

Viene fondata nel 1952 per opera di alcuni Valdesi e Quaccheri italiani formati al centro evangelico ecumenico di Agape. Tra i fondatori il più noto è senz'altro l'ex senatore della sinistra indipendente Tullio Vinay. Il gruppo, allora

molto ristretto, cominciò ad occuparsi soprattutto dei temi militari: riconoscimento dell'obiezione di coscienza e sostegno ai primi obiettori, disarmo unilaterale. Ma solo negli anni Sessanta, quando l'obiezione di coscienza interessa i primi cattolici Gozzini, Fabbrini, ecc. il movimento comincia ad essere conosciuto ed esce dalla ristretta cerchia dei gruppi evangelici.

Allora l'impegno si allarga: dalla partecipazione alle occupazioni di case popolari a Napoli, alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam a Torino, dai convegni all'impegno per il riconoscimento della legge sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile.

Proprio a partire dalla scelta di ospitare obiettori in servizio civile il Mir italiano compie un salto di qualità e si diffonde in tutta Italia: dal 1975 dieci gruppi locali del Mir in varie città sono convenzionati col Ministero della Difesa per far svolgere il servizio civile presso il Movimento stesso. Per quanto riguarda il servizio civile il Mir, oltre a sostenere iniziative locali di informazione formazione degli obiettori di coscienza e lottare per il miglioramento della legge, è stato tra i promotori della nascita del Cesc, Coordinamento enti di servizio civile, in questo settore spesso gli obiettori del Mir hanno lavorato al funzionamento della Lega obiettori di coscienza (Loc).

Nel 1976 inizia anche la lotta contro le centrali termonucleari, specie quelle di Montalto di Castro e Trino Vercellese. La lotta antinucleare in tutto l'Occidente aggrega diverse forze ed i nonviolenti ne sono una delle componenti non certo secondaria. I movimenti nonviolenti e quindi tra questi anche il Mir saldano la lotta al nucleare civile con quella al nucleare militare (è di quegli anni la decisione di installare in Europa gli euromissili) individuando così nel nuovo modello di sviluppo il tema politico centrale col quale fare i conti negli anni ottanta. È da questa riflessione e dalle esperienze degli anni 1983/1985 davanti alla base di Comiso che nascono esigenze ed esperienze molteplici.

Innanzitutto il bisogno di un ulteriore approfondimento culturale; da qui la nascita di Centri di ricerca sulla difesa popolare nonviolenta che per primi hanno fatto conoscere in Italia, tramite varie pubblicazioni, le esperienze estere sui nuovi modelli di difesa e la conseguente collaborazione con le Università.

Poi la ricerca di nuovi metodi di lavoro di gruppo con l'introduzione anche in Italia delle tecniche del training nonviolento.

Inoltre a livello di movimento il lancio ed il sostegno, assieme ad altre organizzazioni, alla campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari, cioè il rifiuto di pagare al fisco il 5,5% delle proprie tasse, corrispondente grosso modo al bilancio italiano per la difesa.

E proprio grazie alla campagna contro le tasse per la guerra è nata, col sostegno del Mir, la Forza Nonviolenta di Pace, un nucleo di persone che mettono in pratica la difesa popolare nonviolenta: è di questi mesi il primo esperimento di usare le tecniche nonviolente in un minilaboratorio sociale grazie alle tecniche del sociodramma.

Infine l'impegno, a titolo personale, di molta gente del Mir all'interno delle liste verdi, che spesso è risultata anche tra gli eletti. Ma su quest'ultima esperienza politica che cerca di dare una risposta complessiva ai gravissimi problemi delle società occidentali è ancora presto per dare un giudizio complessivo. La sezione italiana del Mir pubblica un bimestrale: I Quaderni della Riconciliazione. ■